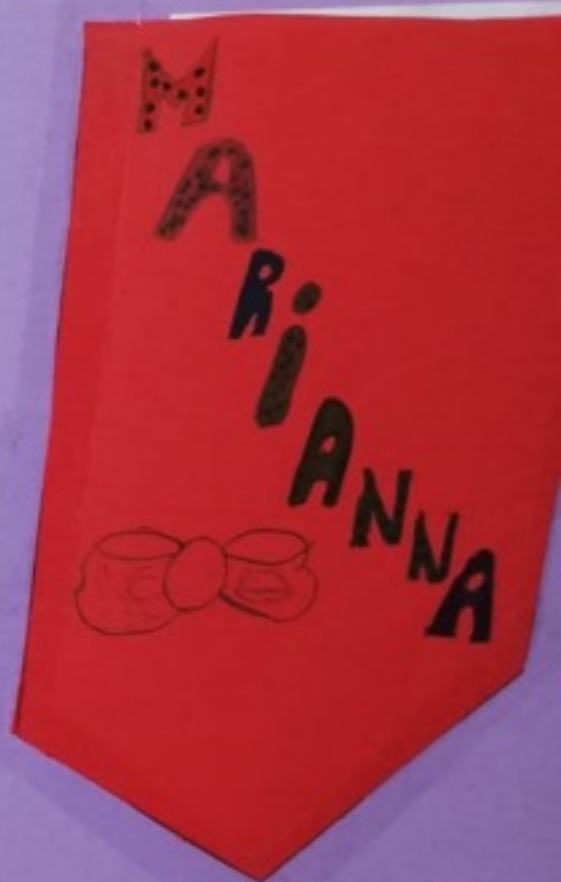
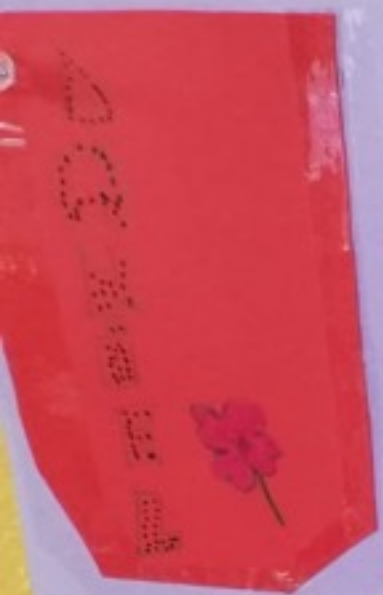


UN PAIO DI SCARPETTE ROSSE

C'È UN PAIO DI SCARPETTE ROSSE
NUMERO VENTIQUATTRO.
QUASI NUOVE.
SULLA SUOLA INTERNA SI VEDE ANCORA LA MARCA DI FABBRICA
"SCHULZE MONACO". C'È UN PAIO DI SCARPETTE ROSSE
IN CIMA A UN HUCCHIO DI SCARPETTE INFANTILI A BUCKENWALD ERANO
DI UN BAMBINO DI TRE ANNI E MEZZO CHISCA' DI GIE CHE COLORE FRANO
GLI OCCHI? POSELAHO IMMAGINARIO, BABINI, ANCHE DALLE SCARPE.



IL DIARIO DI ANNA FRANK



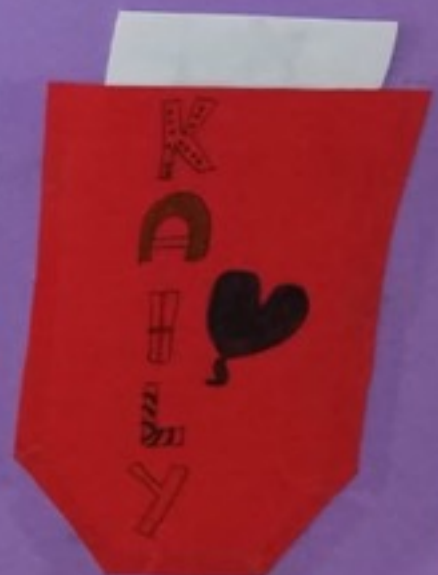
Il è più forte più anche di altri
coraggio e fiducia non sarà coperto
soltanto!



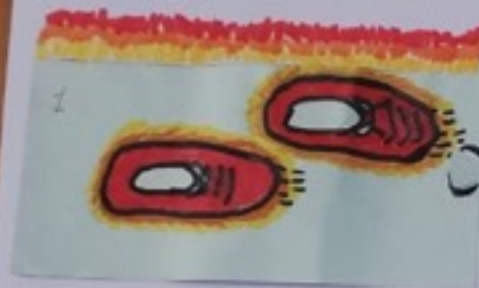
Anna Frank (Annelies Marie Frank, detta Anne) era una ragazza ebrea tedesca. Il 12 giugno del 1929, nel 1933, dopo l'ascesa dei nazisti in Germania, la sua famiglia era fuggita. Nel 1941 la famiglia si nasconde insieme ad altre quattro persone in un nascondiglio sopra l'ufficio del padre. Dopo due anni di clandestinità, il 4 agosto del 1944 lo Gestapo scopre il nascondiglio - probabilmente per una segnalazione - e arresta tutti e sei abitanti, che furono deportati nei campi di concentramento. Anna e la sorella Margot finiscono a Bergen-Belsen, dove morirono di tifo nel marzo del 1945, tre settimane prima dell'arrivo delle truppe di liberazione Alleate. Otto Frank fu l'unico sopravvissuto, tornò ad Amsterdam, e tenne il diario della figlia: lo aveva ricevuto in regalo per il suo tredicesimo compleanno e ci scrisse dal 12 giugno del 1942 fino al primo agosto del 1944. Il padre riuscì a farlo pubblicare in tedesco nel 1947, e poi nella traduzione inglese nel 1952, con il titolo *The Diary of a Young Girl*.

DIECI FRASI SIGNIFICATIVE

1. Per una come me, scrivere un diario fa un curioso effetto. Non soltanto perché non ho mai scritto, ma perché mi sembra che più tardi né io né altri potremo trovare interessanti gli sfoghi di una scolaretta di tredici anni. Invece, a dire il vero, non è di questo che si tratta, ma piace scrivere e soprattutto aprire il mio cuore su ogni sorta di cose, a fondo e completamente.
2. Come è meraviglioso che non vi sia nessun bisogno di aspettare un singolo attimo prima di iniziare a migliorare il mondo.
3. Se quello che voglio. Ho uno scopo, un pensiero, ho la fede e l'amore. Permettetemi di essere me stessa e sarò soddisfatta. Da che sono una donna, una donna piena di coraggio e di forza d'animo.
4. Non ci è permesso di avere opinioni. Le persone possono dirci di tenere la bocca chiusa, ma non possono impedirci di avere un'opinione. Anche se si è ancora molto giovani, non dovrebbero impedirvi di dire quello che pensate.
5. Anche le donne dovrebbero essere rispettate! In generale, gli uomini sono molto stimati in ogni parte del mondo, quindi perché non dovrebbero esserlo anche le donne? Siccome ad ora di giorno sono ancora a commemorare, agli eroi si è garantita fama imperitura, i martiri sono rivisti, ma quindi consideriamo anche le donne come combattenti? Le donne, che lottano e soffrono per assicurare la sopravvivenza della razza umana, sono soldati molto più fatti e coraggiosi di tutti quegli eroi che lottano per la libertà stessa in armi!
6. Ognuno di noi ha dentro di sé una buona notizia, ed è che non si sa quanto grande si può essere! Quanto si può amare! Che cosa si può realizzare! Il quale sarà il nostro potere reale!
7. Ecco la difficoltà di questi tempi: gli ideali, i sogni, le splendide speranze non sono ancora sorti in noi che già sono oscuri e completamente distrutti dalla crudele realtà. È un gran peccato che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembrano assurde e inutili. Le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere nell'infinita bontà dell'uomo.
8. Quel che è accaduto non può essere cancellato, ma si può impedire che accada di nuovo.
9. Non penso a tutta la miseria, ma alla bellezza che rimane ancora.
10. Chi è felice farà felici anche gli altri, chi ha coraggio e fiducia non sarà mai sopraffatto dalle avversità.



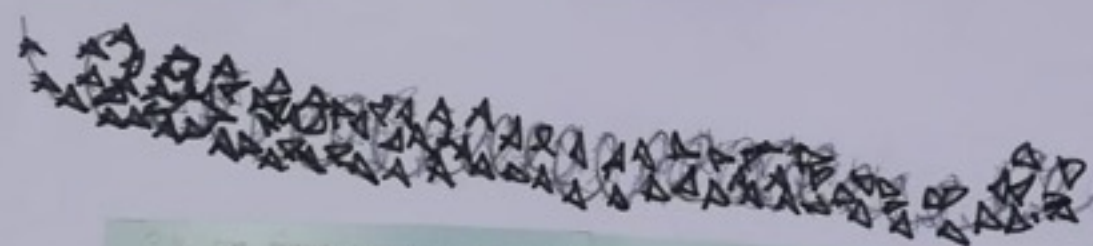
LE SCARPETTE ROSSE



1
C'ERA UN PAIO DI SCARPETTE ROSSE
NUOVE, NUMERO VENTICQUATTRO,
OVVIAMENTE PER BAMBINI, E C'ERA
ANCORA NELLA SUA INTERNA IL
MARCHIO DELLA FABBRICA
"SCHLIPPE MONACO!"



2
LE SCARPETTE SONO IN UNA A UN
MOGLIO DI SCARPE INFANTILI E EDRAO
DI UN BAMBINO DI TRE ANNI, CHISSA
CHE COLPE HANNO GLI OCCHI TRAGGATI?



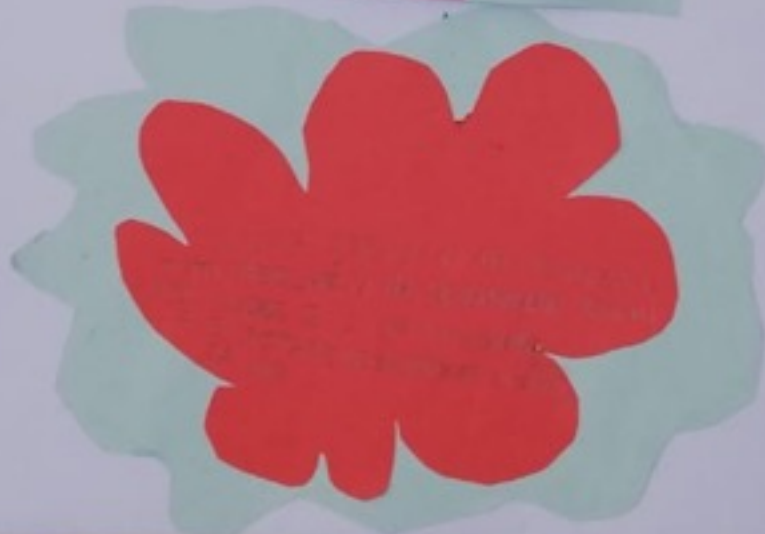
3
E' IL SUO PIANO LO POSSANO INVIARE
PERE, SUO DEDINI LI PIELANO INVIARE
CORPE, NUMERO VENTICQUATTRO, PERCHE' I
PIEDI DI BAMBINI MORTI NON CREANO



4
C'E' UN PAIO DI SCARPETTE ROSSE A BUCKBARK
QUASI NUOVE, PERCHÉ I PIEDI DI BAMBINI
MORTI NON CONSUMANO LE SUOLE



Alexandra T. Larsson
Riviera 59
Sebastian
21/12/23



TATI E ANDRA

L'INTERVISTA A DUE SOPRAVVISSEUTE AD AUSCHWITZ

«Entrare ad Auschwitz non è mai facile. Anche se sono passati 70 anni. Quando vedo da lontano la torretta, mi succede ogni volta, comincio a stare male. Ma vengo lo stesso ogni anno. Per non dimenticare. Poi, quando la visita finisce, ricomincio a respirare. E lo posso tornare alla mia vita. Andra Ricci ha 74 anni e i capelli bianchi. Come la sorella Tatì, 76. Quando parlano della loro vita nei campi di sterminio, dove vissero dal marzo 1944 al gennaio 1945, le loro storie si intrecciano e si completano. Sono racconti fatti di piccoli flash-back. Una ricorda bene si tedeschi, che arrivarono a sprenderci di notte nella nostra casa di Firenze.

L'arresto

Quella notte di fine marzo 1944, erano da poco passate le nove. Tatì aveva i postumi della varicella. Lei, Andra, e il cugino Sergio de Sotomaior, 7 anni - fuggito da Napoli insieme alla madre Gisella -, erano già a letto. Quando arrivarono i tedeschi, la madre Mira Perloni, all'età di 61 anni, riuscì a fuggire. Ma il ricordo indolebile per entrambi è quello della nonna Rosa, 61 anni, che si mise a piangere e si gettò per terra, aggrappata ai cappotti di questi uomini nazi. I portarono via tutti - donne e bambini, a bordo di un'auto «mi grande che sembrava un carrozzone». Iniziò un viaggio lungo quasi 1.000 chilometri. In treno, a bordo del convoglio numero 257. Partivano da Pistoia il 29 marzo. Arrivarono ad Auschwitz il 4 aprile. Con una fermata intermedia: la Riviera di San Sabba, il lager vicino a Trieste utilizzato dai nazisti per il transito, la detenzione e l'eliminazione di prigionieri polacchi e ebrei. Tatì e Andra rimasero lì due giorni, insieme alla famiglia. Poi il viaggio continuò fino al lager diventato simbolo della Shoah. Paura? «No, non sapevamo ancora cosa voleste dire avere paura».

Nei campi della morte

Appena entrate al campo, ricorda Tatì, «ci fecero indossare vestiti grandi e sporchi». Poi «ci mandarono con il numero che ancora oggi portiamo sul braccio. E che non abbiamo mai voluto cancellare». La nonna venne stesata in un'altra fila, «insieme ai prigionieri destinati subito al gas». Nel lager le due bambine videro la morte. I cadaveri bianchi e nudi che spiccavano dalla porta delle baracche dove venivano ammassati. La madre di giorno lavorava. «Ma ogni tanto riusciva a venire a trovarci. Quando ci vedevamo ci ripeteva sempre i nostri nomi. E questo ci permise di non diventare solo numeri, come volevano loro, e fu importante anche per ritrovarci dopo la liberazione».

Con la madre ebrea e il papà cattolico, le bambine erano figlie di una «coppia mista». Secondo Marcello Pezzetti, direttore della Fondazione Museo della Shoah di Roma, potrebbe essere questo il motivo per cui Andra e Tatì non furono uccise appena arrivate al lager, come accadeva agli altri bimbi.

La vita, dopo

Il 27 gennaio 1945, con la liberazione di Auschwitz, Andra e Tatì furono portate a Praga. Un anno dopo, nell'aprile del '46, vennero trasferite in Inghilterra. La madre e la zia si salvarono e, alla fine, si ritrovarono. «La mamma da allora non ha mai voluto parlare di questa storia», spiega Andra. La vita è continuata. Il matrimonio. I figli. I nipoti. «Abbiamo avuto il coraggio di tornare ad Auschwitz solo nel 2005. E poi ci siamo venute sempre, anche più volte all'anno. Il 21 gennaio scorso è stata la 23esima». E promettono: «Poiché le forze ce lo permetteranno, continueremo a tornare».

QUESTA INTERVISTA È STATA UN

PO' DIFFICILE DA COMPRENDERE.

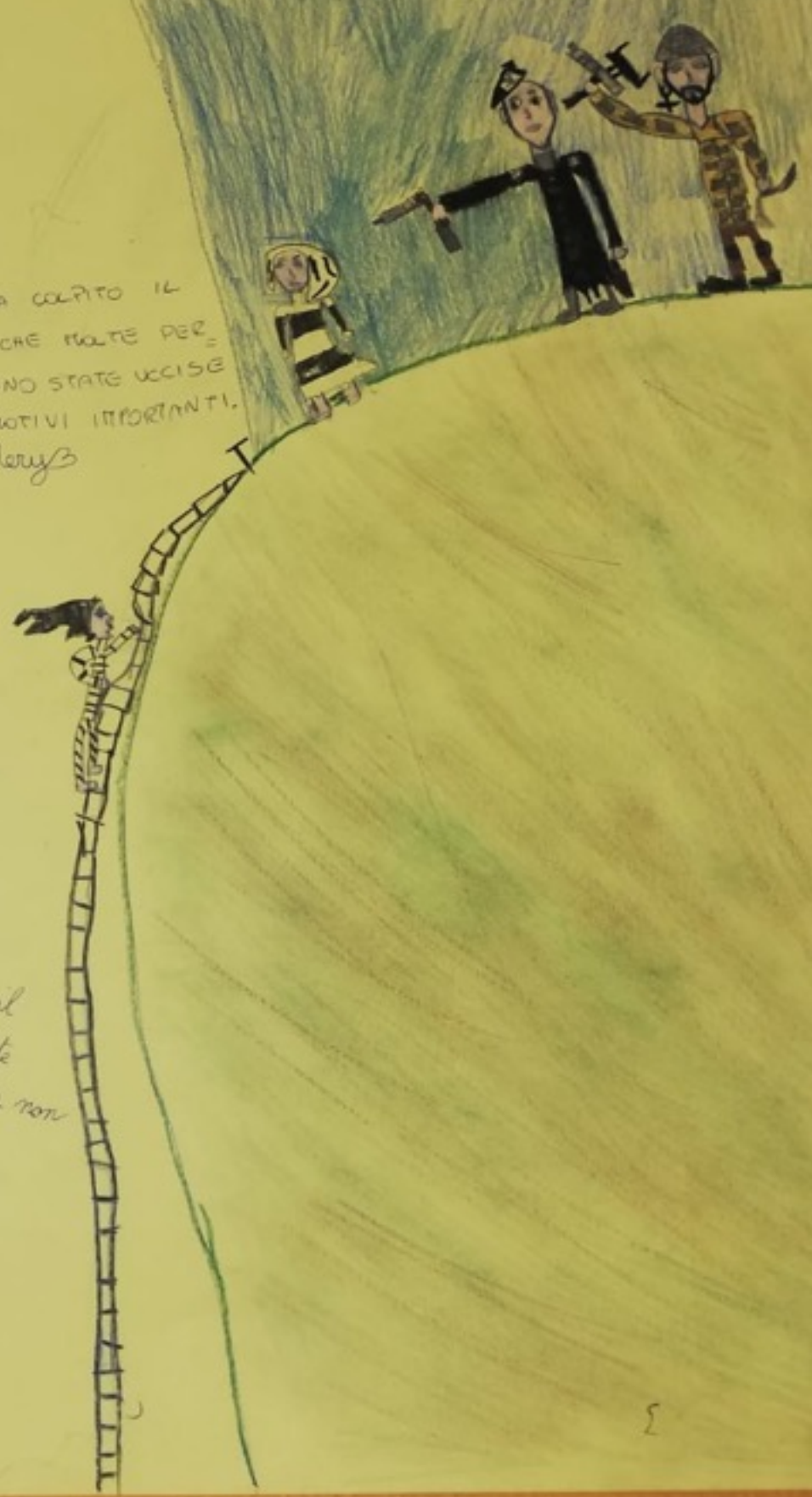
MA COMUNQUE È UNA STORIA

TOCCANTE. BISSOONO RITROVERCI

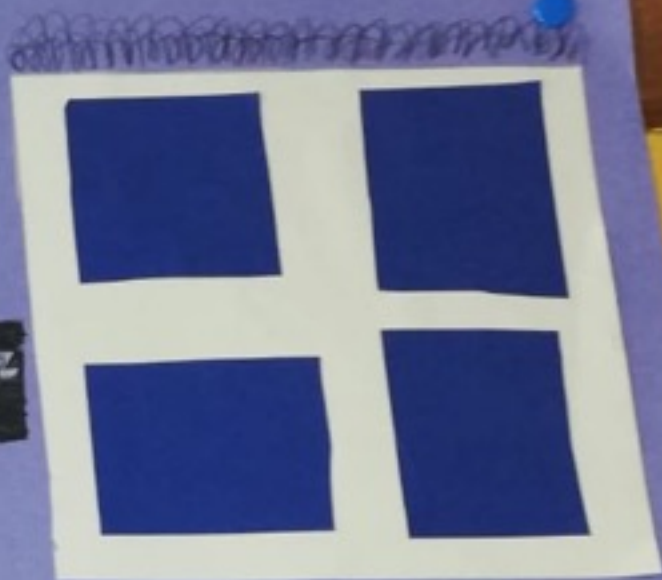
ME HA COLPITO IL FATTO CHE MOLTE PERSONE SONO STATE UCCISE SENZA MOTIVI IMPORTANTI.
Marys

MI HA COLPITO IL FATTO CHE SONO MORTE PERSONE NON EBREI E NON DI ALTRE RELIGIONI.
Francesca

ME HA COLPITO MOLTO IL FATTO CHE LA NONNA HA LOTTATO PER NON PORTARE I POTI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO. MATO: Elettra



LA FUGA DA AUSCHWITZ



I nostri
pensieri

Vuoto,
Tristezza
Invisibili,
Senza Valore
Senza Identità
Prigionieri nella
tristezza
Uomini uguali, ma
diversi



VERSÒ LA LIBERTÀ

AUSCHWITZ



L DIARIO DI ANNE FRANK

So quello che voglio. Ho uno scopo, un pensiero, ho la fede e l'amore. Permettetemi di essere me stessa e sono soddisfatta.



Anne Frank era una ragazza ebrea tedesca nata a Francoforte il 12 giugno del 1929



Quel che è accaduto non può essere cancellato, ma si può impedire che accada di nuovo. Non penso a tutta la miseria, ma alla bellezza che rimane ancora.

Qualcuno di noi ha dentro di sé una buona natura. Ed è che non si sa quanto grande si può essere!

I NOSTRI
PENSIERI



AUSCHWITZ!

LE NOSTRE IDEE!

PRENDERE

Auschwitz (Canzone del bambino nel vento)

Questa canzone di Francesco Guccini è uscita per la prima volta nel 1964. Il brano canta la drammatica storia di un bambino che muore e viene bruciato in un campo di sterminio. Il bambino diventa il simbolo di tutte quelle vittime, dell'olocausto, di quella incomparabile tragedia ma anche della violenza che ancora oggi prevale in molti paesi. "Ad Auschwitz tante persone, ma un solo grande silenzio..."



Son morto con altri cento, son morto ch'ero bambino,
passato per il camino e adesso sono nel vento e adesso sono nel vento...

Ad Auschwitz c'era la neve, il fumo saliva lento
nel freddo giorno d'inverno e adesso sono nel vento, adesso sono nel vento...

Ad Auschwitz tante persone, ma un solo grande silenzio
è strano non riesco ancora a sorridere qui nel vento, a sorridere qui nel vento...

Io chiedo come può un uomo uccidere un suo fratello
eppure siamo a milioni in polvere qui nel vento, in polvere qui nel vento...

Ancora tuona il cannone, ancora il mio è contento
di sangue la belva umana e ancora ci porta il vento e ancora ci porta il vento...

Io chiedo quando sarà che l'uomo potrà imparare
a vivere senza ammazzare e il vento si poserà e il vento si poserà...

Io chiedo quando sarà che l'uomo potrà imparare,
a vivere senza ammazzare e il vento si poserà e il vento si poserà e il vento
si poserà...



Quelco!
Simona!
Gualco!

GUELL'AVORE
SIMON MI DISPIACE PER
Tutte le parole...



IL BAMBINO

nel vento

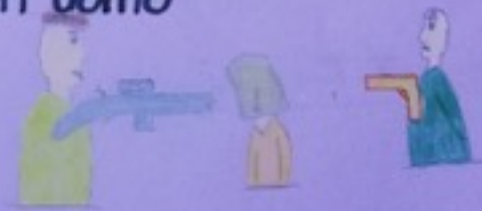


- Son morto con altri cento,
son morto ch'ero bambino.

- Tante persone, ma un
solo grande silenzio. Non riesco
ancora a sorridere.



- lo chiedo come può un uomo
uccidere un suo fratello.



- Ancora tuona il cannone,
ancora non è contento.